

Alfabeti Urbani

Alfabeti Urbani è un'occasione per riflettere sulle trasformazioni della città, su come viene letta e raccontata e, soprattutto, sul rapporto che si sviluppa tra i cittadini e la città stessa. Più nello specifico:

1. Alfabeti urbani è una rassegna di casi di studio e di pratiche socio-culturali. Si svolge con cadenza annuale, tra maggio e giugno, per un numero variabile di giorni, determinati dal contenuto e dalle possibilità organizzative. La rassegna si svolge con quattro tipologie di incontri: uno la mattina, due il pomeriggio e uno la sera. Gli incontri della mattina sono riservati a esperienze di casi di studio partendo da una prospettiva più teorica. Gli incontri pomeridiani sono riservati a coloro che tali esperienze e tali casi li hanno realizzati o studiati. Gli incontri della sera sono delle restituzioni di questi temi con una modalità diversa: mostre, reading, film, spettacoli teatrali o contenitori diversi.

2. La Rassegna si svolge a Ferrara, sotto il patrocinio del Dipartimento di Studi umanistici dell'Università cittadina. Il luogo degli incontri diurni è l'Ex Teatro Verdi. Gli incontri serali possono essere estesi anche in altri contesti: cinema, locali cittadini. L'idea è quella di diffondere la Rassegna anche in altri contesti territoriali.

3. La struttura di Alfabeti Urbani si muove a partire da un macrotema, declinato da una singola lettera dell'alfabeto e da un nome. Questa formula ci consente di avere una restituzione grafica e comunicativa molto semplice e chiara. Ci consente di comunicare usando poco testo. Ci consente una maggiore leggibilità a diversi livelli di interlocutori.

Di seguito, ciò che Alfabeti Urbani non deve e non vuole essere. Partiamo dal presupposto che questa Rassegna, per avere una compiutezza operativa, deve reggersi su un budget e su una struttura organizzativa. Ora, definire da chi dovrebbe provenire il budget e da chi è composta la struttura organizzativa deve prescindere per forza da una valutazione ideologica, declinata nelle seguenti riflessioni:

a) Le pratiche e i casi di studio analizzati devono essere esempi o di una forma di vita simbolica alternativa o di una pratica innovativa nel contesto in cui ci troviamo. La sostanza del contenuto di Alfabeti Urbani è costruttivamente critica, da una parte, e di denuncia dall'altra. Questo vuole dire che le pratiche e i casi di studio analizzati devono essere esempi di una forma di vita simbolica alternativa *oppure* di una pratica innovativa nel contesto in cui ci troviamo.

b) La pratica e il caso di studio devono essere nettamente preponderanti rispetto a chi le racconta. A noi non importa il protagonismo

da società dello spettacolo 3.0. di molti intellettuali mainstream. Altresì, a noi non importa la figura onnisciente del commentatore o della commentatrice che, nelle vesti di storici/e, esperti/e o scienziati/e, si presentano con un microfono in una mano e con la fiaccola dell'Illuminismo nell'altra a dispensare un sapere di cui loro solo sono egoisticamente e patrialcamente depositari. Noi siamo invece amanti di un approccio socratico e più strettamente induttivo all'esperienza descritta: l'ospite pertanto deve essere colui che si fa portatore di una propria ricerca, la condivide, la illustra, la comunica a un pubblico rispettosamente orientato all'ascolto attivo e orizzontale. Niente nomi da sbandierare, niente alberghi di lusso da prenotare, niente vezzi da appagare, niente pubblico da concupire con fuochi d'artificio. Il nostro ospite è uno studioso severo e umile. Il nostro pubblico è attento e interessato. Entrambi sono soggetti *rilassati* e adottano la postura di chi nulla ha da esibire se non la propria impegnata testimonianza. Definire che tipo di ospite vogliamo definisce chi siamo in relazione alla Rassegna che vogliamo organizzare.

c) Così come l'ospite, anche lo sponsor deve essere parte della soluzione, e non alimentare il problema, eticamente in linea con i principi, i valori, i metodi di Alfabeti Urbani.

d) Emanciparsi dal bisogno indotto e capitalistico del *posizionamento*. Non amiamo che il nostro metro di giudizio per la riuscita della Rassegna sia definito dall'assioma: "Una Rassegna può dirsi riuscita con il progressivo aumentare dell'afflusso di persone". Tale assioma farebbe infatti pensare che già si immagina un *posizionamento* della Rassegna nel campionato delle rassegne mainstream in cui noi occupiamo un determinato posto nella classifica: alta, media classifica o zona retrocessione. *Posizionarla* vorrebbe già di per sé ragionare negli stessi termini che contestiamo. Vorrebbe dire proiettare questa rassegna in una costellazione economica sociale e culturale fatta di *concorrenza*. Infatti dovremmo posizionarla *rispetto a chi?* *E nei confronti di che cosa?* In questo modo, cioè se ragioniamo nei termini di *posizionamento*, rischiamo di adeguarci alla logica di quest'ultimo: quindi dovremmo aprirci a un ragionamento di tipo opposto a quanto scritto finora.

e) Anziché immaginare che le persone debbano venire nei nostri luoghi, andiamo noi nei loro. Torna utile ancora allargare l'evento sottoforma di rete. Organizzare una rete interna di promotori del Festival potrebbe irrobustire questa parte in modo da trasformare Alfabeti Urbani in una sorta di "Rassegna diffusa".

Il tema dell'Edizione 2026: una riflessione di apertura

Il tema dell'Edizione di **Alfabeti Urbani 2026** è rappresentato dalla lettera **U** come **“Utopia”**. L'immaginario utopico storiograficamente innestato sulle città è da sempre stato un potente motore narrativo, filosofico e politico. Risulta infatti significativo il fatto che parecchie proiezioni culturali classificabili come “utopie” abbiano avuto la città come sede e come casa, intendendo sia la città come spazio urbano sia i centri abitati all'interno dei quali edificare villaggi ideali. Allo stesso modo, l'utopia di un popolo o di una classe sociale è la distopia di un'altra, ed è anche su questa dialettica che ci interessa riflettere. L'alfabeto che si dipana in relazione a tale termine ha di sèguito alcuni esempi: oltre alla D di “Distopia”, ipotizziamo una via di fuga verso forme utopiche di ieri, attualmente realizzate con effetti paradossali, come la M di “Megalopoli”; utopie mitiche del passato (B di “Babilonia”), percorsi verso città mitiche (M come “Mappa”); città ritrovate che inverano un'utopia attraverso una restituzione tutta archeologica; o infine, diverse forme di pianificazione urbana che sottostanno a una precisa visione espansiva e quindi proiettiva di una città: A come “Addizione”, per esempio. Senza considerare le decine e decine di pratiche culturali e politiche autenticamente utopiche che oggi si vedono realizzare in tantissimi (soprattutto piccoli e

periferici) centri urbani in Italia e all'estero e dove si sperimentano forme di vita future. Queste ultime pratiche, come affermato in precedenza, saranno presentate dai vari casi di studio che si alterneranno durante la Rassegna. Tutte queste sono proposte e linee di ricerca che in questa Edizione ci piacerebbe approfondire e ricercare in funzione socializzante e, a lungo termine, politico-culturale.